il timone
Mensile
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 03-2021
Pagina 60/61
Foglio 1 / 2

Il femminismo si ispira anche al cristianesimo

di **Giacomo Samek Lodovici**

È con la venuta di Gesù che si sancisce la radicale uguaglianza di dignità di ogni essere umano, compresa la donna

«La distinzione principale nei poteri mentali dei due sessi è costituita dal fatto che l'uomo giunge più avanti della donna, qualunque azione intraprenda, sia che essa richieda un pensiero profondo, o ragione, immaginazione, o semplicemente l'uso delle mani e dei sensi».

Darwin, Schopenhauer, Nietzsche

Chi è l'autore di quest'affermazione pesantemente maschilista? Un Padre della Chiesa? Un ecclesiastico? No, è il grande naturalista Charles Darwin (in *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Newton Compton, 1994, p. 420; cfr. anche p. 421 e p. 449). Vediamo delle altre affermazioni: «Le donne sono *sexus sequior*, il secondo sesso, che da ogni punto di vista è inferiore al sesso maschile» e «sono adatte a curarci ed educarci nell'infanzia appunto perché sono esse stesse puerili, sciocche e miopi [...]: esse occupano una specie di gradino intermedio fra il bambino e l'uomo, che è il vero essere umano». In questo caso l'autore citato è Schopenhauer, secondo cui: «Quando le leggi concessero alle donne gli stessi diritti degli uomini, avrebbero anche dovuto munirle di un'intelligenza maschile». Ancora: «Gli antichi e i popoli orientali [...] hanno riconosciuto la posizione loro [alle donne] adeguata molto meglio di noi con la nostra galanteria francese all'antica, con la sciocca venerazione per il sesso femminile, fiore supremo della stupidità cristiano-germanica» (*L'arte di trattare le donne*, Adelphi, 2000, passim). Veniamo a Nietzsche: «"Emancipazione della donna" - questo è l'odio istintivo della donna *malriuscita*, cioè di quella che non può procreare, per la donna *benriuscita*»: le donne che rivendicano la parità con l'uomo lo fanno perché «vogliono *abbassare* il rango normale delle altre donne; a questo fine istruzione liceale, pantalone e diritti del gregge elettorale sono il mezzo migliore. In fondo le donne emancipate sono [...] le disgraziate» (*Ecce Homo*, Adelphi, 1970, pp. 315-316). Sempre per Nietzsche, «è celata nella donna tanta pedanteria, superficialità, saccenteria, tanta gretta presunzione», e «guai se l'"eterna fastidiosità della donna" [...] potesse arrischiarsi a venir fuori!» e fantasticare di «uguali diritti [tra uomo e donna], di un'uguale educazione, di eguali esigenze e doveri: tutto ciò è un *tipico* indice di una mente superficiale», mentre un uomo di valore «deve concepire la donna come un possesso, come una proprietà che si può chiudere a chiave, come un qualcosa che è predestinato alla schiavitù e che si perfeziona in essa» (*Al di là del bene e del male*, Adelphi, 1968, pp. 142-143, 146).

Si dirà che bisogna contestualizzare queste affermazioni e che i tre autori citati riproducono la mentalità prevalente della loro epoca (e nel caso di Nietzsche c'è chi ritiene che accanto alla denigrazione della donna ci sia una valutazione positiva del femminile, come principio creativo). Ora, è vero che bisogna contestualizzare, ma fino a un certo punto: la loro denigrazione della donna è pesantissima. O comunque la contestualizzazione deve valere, e a maggior ragione, per quei Padri della Chiesa e per quei santi (per es. s. Paolo, s. Agostino e s. Tommaso) che vengono deplorati, talora con

molta meno benevolenza, per certe affermazioni sulle donne, visto che Schopenhauer, Darwin e Nietzsche - che sono tre grandi autori, sia chiaro - sono venuti molto dopo di loro: affermano quanto sopra citato, e altre cose simili che si potrebbero riportare, nel XIX secolo inoltrato, quando ormai nella cultura europea alcuni avevano già promosso certe rivendicazioni femminili (pur talora con risvolti discutibili, cfr. già Jeremy Bentham [1748-1832]: ma è solo un esempio) e alcuni avevano talvolta metabolizzato, sia pur solo in parte, la valorizzazione della donna ispirata da Gesù da molti secoli.
Tornando a Schopenhauer, la sua ultima citazione sopra trascritta accusa il cristianesimo di essere il principale colpevole della valorizzazione della donna: egli ha perfettamente ragione, salvo il fatto che non si tratta di una colpa, bensì di un grande merito.
In generale il cristianesimo ha inestimabilmente proclamato la radicale uguaglianza di dignità di ogni essere umano (su ciò rimando a G. Samek Lodovici, *Cristianesimo: ti siamo tutti debitori*, Ida, 2019), comprese le donne: lo dice, e in molti passi, anche Nietzsche, che (anche) per questo motivo accusa il cristianesimo. Per esempio: per il cristianesimo «davanti a Dio tutte le "anime" diventano uguali: ma questa è proprio la più pericolosa di tutte le valutazioni possibili!» (*Frammenti postumi* 1888-1889, Adelphi, 1974, p. 257).

La rivoluzione di Gesù

In effetti, prima di Gesù, il mondo antico, salvo rarissime eccezioni, considerava la donna in modo pesantemente negativo.
Invece Gesù non si cura del giudizio dei "benpensanti", né dei precetti ebraici sull'impurità delle donne, le guarisce, parla liberamente con loro, anche con le prostitute e con le donne non ebree.
E alcune donne (per es. la Samaritana, la Maddalena, Maria) ricevono da lui messaggi molto importanti. Gesù risorto affida l'annuncio della Resurrezione proprio alle donne, nonostante che la loro testimonianza nell'ambiente circostante fosse ritenuta di valore molto scarso. Inoltre, Maria è venerata dal cristianesimo come creatura sublime, a cui ogni maschio è inferiore.
E se in s. Paolo alcuni precetti riecheggiano l'ambiente patriarcale nel quale viveva (ma cfr. G. Biguzzi, *Velo e silenzio: Paolo e la donna in 1Cor 11,2-16 e 14,33b-36*, EDB, 2001, pp. 142-158 per il dibattito su un'interpretazione secondo cui Paolo non sosteneva davvero tali precetti), nondimeno egli dice anche: «Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» e «ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso» (*Ef* 5,25,33). Lo stesso Paolo in diverse occasioni riconobbe alle donne ruoli di primo piano (per questo i precetti di cui sopra risultano strani). Per esempio, saluta ufficialmente Prisca e aggiunge: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa» (*Rm* 16,1-2), dunque una donna che aveva un ruolo e appoggia questo incarico per le donne (*1Tm*, 3,11). Un oppositore del cristianesimo come Porfirio (233?-305) deride proprio il potere acquisito dalle donne nelle comunità cristiane (*Contro i cristiani*, 97, Ed. Harnack).
Ma sono solo cenni: il dibattito su Paolo circa le donne è vasto.
Sia chiaro: il discorso fin qui fatto omette consapevolmente molti aspetti della questione ed è svolto solo dal punto di vista della storia delle idee, non sul piano della loro concretizzazione socio-politica.
Si può almeno accennare che il cristianesimo ha comportato anche su questo piano grandi miglioramenti (cfr., solo a titolo di esempio, il classico R. Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, tr. it. Lindau, 2017 e il recente F. Agnoli – M.C. Del Poggetto, *Donne che hanno fatto la storia*, Gondolin, 2020).
E dove nelle società cristianamente ispirate sono rimaste delle ingiuste discriminazioni sociali nei confronti delle donne ciò è accaduto non per colpa del cristianesimo, bensì *contro il cristianesimo*.
Così, se T.S. Eliot dice che la critica di Nietzsche al cristianesimo è, per vari motivi, un frutto anche del cristianesimo stesso (*Appunti per una definizione di cultura*, tr. it. Bompiani ,1967, p. 155), noi - sulla scorta *anche* dei passi di due critici del cristianesimo come Schopenhauer e Nietzsche - potremmo dire che il femminismo (di cui oggi ci sono diverse varianti, alcune preziose) deriva *anche* dal cristianesimo, persino nella sua variante radical-libertaria: quest'ultima ne contesta sì alcune affermazioni sulla donna, ma si appoggia alla rivoluzionaria valorizzazione della donna della religione che ha per Maestro Gesù. T